

Idee

Searle-Ferraris: «Il denaro è un inganno Anzi no, ci lega alle nostre responsabilità»

RICCARDO DE BENEDETTI

Non inganni il titolo. Il libro a quattro mani che John R. Searle e Maurizio Ferraris dedicano al denaro (*Il denaro e i suoi inganni*, Einaudi, pagine 126, euro 12) è un'ottima riflessione, non necessariamente definitiva, su una serie di questioni filosofiche che con la vil pecunia apparentemente, ma solo apparentemente, nulla hanno a che fare. In realtà il denaro, tra le sue tante caratteristiche, ha quella di intruffolarsi un po' dappertutto. Non c'è cosa, infatti, che non abbia un suo corrispettivo in denaro, visto che più o meno tutte le cose si presentano alla nostra esperienza fornite di un certo valore e il denaro è la cosa che pretende misurarlo. E anche quando è assente, perché una volta che il denaro ha assolto la sua funzione di mezzo per misurare il valore delle cose, farle circolare e permettere il loro consumo, sembra esaurirsi in esse, il denaro continua a svolgere una funzione di indice. Insomma ama assumere le sembianze umbratili di un folletto capriccioso, c'è dove non dovrebbero esserci, manca quando ce n'è bisogno.

Oggi poi che la natura del suo supporto sta via via ritirandosi all'interno della circuiteria elettronica del *bitcoin* e della *blockchain* (il registro inviolabile perché crittografato delle transazioni individuali e *peer to peer*, letteralmente "da punto a punto"), il denaro è un ottimo pretesto per esercizi filosofici, la filosofia essendo, molto spesso, una conversazione sul tutto e sul nulla che sembra circondarci.

John R. Searle è uno dei più importanti filosofi contemporanei, insegna all'Università di Berkeley in California. I suoi contributi alla filosofia del linguaggio e della mente sono noti, come nota è anche una certa sua inclinazione al realismo e al lavoro di pulizia logico linguistica, necessario per avere accesso alla realtà. Maurizio Ferraris insegna filosofia a Torino, innumerevoli i suoi contributi in estetica, ermeneutica e ontologia sociale. Searle a suo tempo, era il 1988, si confrontò duramente con Jacques Derrida, sul tema dell'ontologia e del ruolo dell'analisi e degli atti linguistici nella definizione della filosofia. Per anni Derrida è stato un riferimento per lo stesso Ferraris che

I due filosofi ne indagano il significato come misura di tutte le cose
Per l'americano risponde anche in negativo alle logiche del linguaggio, per l'italiano ha un ruolo morale sui rapporti sociali

qui, in verità ormai da molti anni, lo chiama in causa solo sullo sfondo, è preoccupato più di Searle che del fantasma di Derrida.

E Searle cosa dice del denaro? Dice che è un inganno. Non il frutto di un complotto ai nostri danni, ma quasi. Lo è non tanto per le cattive intenzioni di qualcuno, anche se in molti casi le cattive intenzioni si rivelano attraverso i trucchi monetari che quel qualcuno è in grado di fare, quanto per il fatto che la sua sostanza relazionale, fatta di doveri, contratti e obbligazioni reciproche stipulati tra nazioni, persone, corporation e istituzioni, lo rende un ottimo indicatore o, se vogliamo, attore esso stesso di tutto ciò che non funziona tra quelle stesse persone, gruppi e istituzioni che lo sorreggono. Il denaro è molto simile al linguaggio, anzi, dalle poche pagine del filosofo americano,

sembra quasi che gli inganni del denaro abbiano lo stesso peso e natura degli inganni del linguaggio.

Diversa la posizione di Ferraris. Sul denaro e la sua funzione di tecnologia di scambio e circolazione sociale si giocano partite che riguardano l'epistemologia e l'ontologia sociale, vale a dire la sostanza del nostro stare insieme, e più di una posta strettamente filosofica e antropologica. Ferraris più che di inganno preferisce parlare dell'enigma del denaro, chiamando in causa la struttura profonda che lo sorregge, vale a dire la documentalità, il fatto che esso funzioni e assolva i suoi compiti attraverso la registrazione e il farsi memoria degli impegni reciproci che il denaro rappresenta. La funzione di rappre-

sentazione indirizza poi, ai singoli, ma anche alla società, un proprio peculiare richiamo alla responsabilità. Sono i sistemi di registrazione, più tecnologici oggi di ieri, basati fondamentalmente sulla persistenza della memoria, ieri cartacea oggi silicea, che permettono il riproporsi del classico appello etico alla responsabilità. E forse, più di ieri, la tecnologia che ripropone il "rispondere a...", passivo, che si tramuta nel "rispondere di...", attivo, ci consente l'esercizio di una morale più esigente se non altro perché più a contatto con la libertà da cui deriva ed è prodotta. Gli spunti di discussione nel testo di Ferraris sono innumerevoli. Molti decisivi per avanzare una riflessione sulla condizione in cui ci troviamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

